

LXI. SEDUTA**MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1948**

Presidenza del Presidente BONOMI

I N D I

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag. 1869
Disegno di legge (Annunzio di approvazione)	1870
Disegno di legge: «Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati» (21 - Urgenza) (Seguito della discussione):	
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	1870, 1885
BITOSSÌ, <i>relatore di minoranza</i>	1884
RUINI	1891
LUCIFERO	1891
RAFFEINER	1891
CINGOLANI	1891
LUSSU	1892
BIBOLOTTI	1892
(Votazione per appello nominale)	1892
Interrogazioni (Annuncio)	1893
Lavori delle Commissioni permanenti	1870
Relazioni (Presentazione)	1869
Verifica dei poteri	1869

La seduta è aperta alle ore 16,10.

LEPORE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Baracco per giorni 8; Bertini, per giorni 5; Caron, per giorni 14; D'Incà, per giorni 2; Ferrabino, per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Giunta delle elezioni nella seduta del 21 settembre 1948 ha verificato non essere contestabile l'elezione del senatore Locatelli Amilcare e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Spallino ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia

ANNO 1948 - LXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 SETTEMBRE 1948

e autorizzazione a procedere), la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pastore Ottavio.

Annuncio di approvazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 8^o Commissione permanente (Agricoltura ed alimentazione) nella seduta di oggi ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge: «Aumento di pene pecuniarie per contravvenzioni a norme di polizia in materia di bonifica (65).

Lavori delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito alla 7^a Commissione permanente (lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), per l'esame e l'approvazione, previo parere della Commissione finanze e tesoro, il disegno di legge:

« Modifiche alle indennità dei componenti dei Tribunali delle acque pubbliche ».

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati » (21-Urgenza).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge:

« Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fanfani, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nei giorni scorsi, più d'uno degli onorevoli senatori, in forma bonaria, ha dovuto lamentare il fatto che le qualità o i difetti del professore si fossero sovrapposti alle qualità o ai difetti del Ministro, interferendo in modo tale da creare alcuni inconvenienti in questa legge. Se mi consentono gli onorevoli

senatori, vorrei aggiungere che una volta tanto l'essere professori è un vantaggio, almeno per l'Assemblea; perchè poche persone immagino, quanto i professori (almeno quelli che conosco), amano le discussioni e, al termine di esse sentono profondo il dovere di ringraziare tutti coloro che alla discussione hanno partecipato, recando un contributo proporzionato alle capacità ed alle conoscenze di ciascuno. Tale contributo a me è apparso appassionato e disinteressato, almeno per quel tanto che gli uomini sono capaci di disinteresse, quando seguono l'impulso delle proprie idee e delle proprie convinzioni. Da questo punto di vista, quindi, invio un cordiale ringraziamento a tutti quanti, agli avversari, per così dire (se possono esistere avversari in una discussione eminentemente tecnica, salvo un punto a sfondo politico) ed agli amici, a tutti gli amici che hanno creduto utile incoraggiare il proposito del Governo di non soffermarsi a questi primi tentativi di dare organicità ad interventi finora scarsi ed hanno creduto, con parole accorate e calde, di incitare il Governo, almeno in me che lo rappresento, a percorrere celermente, decisamente, la strada per la quale sarà consentito a ciascuno di noi, ai membri dell'Assemblea per il potere che hanno, ai membri del Governo per quel che a loro spetta, di recare un contributo (almeno questo, credano gli onorevoli senatori, è la vera intenzione di ciascuno di noi) al miglioramento della vita delle classi lavoratrici e al fiorire della giustizia nel nostro Paese.

Ieri il senatore Ruini, esordendo nell'illustrazione del suo ordine del giorno, ha affrontato il tema della disoccupazione, richiamando la nostra attenzione sulla sua gravità e sugli aspetti non solo umani, ma economici, sociali e politici di esso. In Senato, se non erro, già nel primo giorno della nostra discussione, il senatore Grava richiamò la nostra comune attenzione sul grave fenomeno della disoccupazione in Italia. In quell'occasione il senatore Grava disse che due milioni di disoccupati sono di fronte a sei milioni di lavoratori; concludendo: due milioni di disoccupati sono troppi! Per il nostro cuore e per la nostra intelligenza anche un solo disoccupato è troppo, conoscendo la somma di miserie che alla disoccupazione si accompagnano.

Ma certo è che la proporzione denunciata dal senatore Grava non è esatta, per fortuna dell'Italia, dei disoccupati e degli occupati, i quali ultimi finiscono per essere sempre i primi a dovere intervenire per il mantenimento dei disoccupati; tanto che giustamente qualcuno degli onorevoli senatori ha rilevato che il primo sussidio alla disoccupazione è dato dagli occupati stessi, specie quando la disoccupazione si manifesta in forme tali e con tale intensità da far sì che quasi in ogni casa italiana ci sia forse un disoccupato.

Intorno al problema della disoccupazione, confessiamolo, le nostre conoscenze non sono molto approfondite: la realtà della disoccupazione esiste; quali siano le sue dimensioni non è altrettanto certo. Si conoscono dei dati sugli iscritti agli uffici di collocamento, ma io non direi, che si possa commettere l'arbitrio di identificare queste cifre con quelle dei disoccupati.

Nel 1946 il numero degli iscritti agli uffici di collocamento oscillò da un minimo di 1.197.000 nel mese di febbraio a un massimo di 2.009.800, nel mese di dicembre. Dopo il mese di dicembre 1946 questa ascesa continuò, tanto che nel febbraio del 1947 il numero degli iscritti agli uffici di collocamento salì alla cifra considerevole di 2.278.000. Il Ministro di allora, l'onorevole Romita, credette opportuno procedere ad un censimento, il quale accertasse la veridicità di questa cifra; poichè a tutti appariva probabile che un simile dato non misurasse esattamente il numero dei disoccupati. Sicchè, da quel mese di febbraio in poi comincia, non solo per ragioni stagionali, un decremento della cifra degli iscritti. Nel mese di luglio del 1947 ripresi questo tentativo, a mio modo di vedere lodevole, dell'onorevole Romita, e continuai in questa opera di revisione. Ragione per cui ci si trovò nel mese di dicembre del 1947 a dover contare iscritti all'ufficio di collocamento 1.811.000 lavoratori, cifra sempre considerevole. Dal mese di dicembre in poi è ripresa l'ascesa, fino ad arrivare nel maggio del 1948 a 2.421.000 iscritti. Nel giugno, per motivi stagionali, e lo dimostra anche il fatto che il decremento è tutto a carico del settore agricolo, salvo qualche decina di migliaia di unità, il numero degli iscritti agli uffici di collocamento discese a

2.283.000. In quel momento, anche in ossequio ai suggerimenti che un'apposita Commissione per la statistica del lavoro, istituita presso il Ministero del lavoro e composta di tecnici della statistica, aveva dato, furono prese disposizioni per la revisione degli iscritti e soprattutto per la distinzione degli iscritti a seconda delle quattro grandi categorie enunciate nel progetto di legge. Oggi ancora non siamo in condizione di dare i risultati, salvo che per ventisei provincie, le prime per le quali abbiamo avuto i dati; ed in queste ventisei provincie si nota un'eliminazione, per mancata reiscrizione presso gli uffici di collocamento, del 24 per cento degli iscritti nel mese di giugno, il che vorrebbe dire, se valesse una estrapolazione di questo tipo che i 2 milioni 283.000 iscritti del giugno dovrebbero ridursi intorno a 1.700.000.

ASSENNATO. Vi sono disoccupati non registrati come accade nelle campagne meridionali.

FANFANI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Onorevole senatore, se lei avrà la cortesia di ascoltare con un po' di pazienza, vedrà che ci sono anche degli occupati tra i disoccupati registrati.

In queste diverse revisioni noi riscontriamo delle riduzioni: per esempio, nella revisione ordinata dall'onorevole Romita nella primavera del 1947 riscontriamo una riduzione di circa il 12 per cento; in quella del luglio 1947 del 13 per cento. In alcune città si ebbero delle punte di riduzione veramente sbalorditive: a Roma il 47 per cento non tornò ad iscriversi. L'onorevole Romita, che è presente, può essermi testimone di questi curiosi fenomeni, che non sono sempre da ascrivere a manovre fraudolente e che spiegherò anche come si possano interpretare. Però, quando si fece una indagine su coloro che si erano reiscritti, si notò, onorevoli senatori, che anche tra i reiscritti c'era almeno il 10 per cento di non disoccupati. Quindi ancora il 10 per cento del 47 per cento non era composto di disoccupati. Questo vale per Roma e sarebbe arbitrario estendere questi dati a tutto quanto il territorio nazionale.

Tra l'inverno e la primavera del 1948 le cifre si gonfiano, per così dire, artificialmente: per qual motivo? Per una ragione già sperimentata negli anni precedenti, e cioè che,

ogni volta in cui si annunciano elargizioni o sussidi speciali ai disoccupati, pochi riescono a sottrarsi alla tentazione di iscriversi in questa specie di settore in cui a buon mercato si può avere qualche cosa. Il fenomeno, già notato negli anni precedenti, si è ripetuto in occasione di quella, sotto molti aspetti, magnifica prova di solidarietà, che i lavoratori e i datori di lavoro dettero accogliendo un suggerimento, che era pervenuto al Governo dalla Confederazione generale italiana del lavoro e che il Governo amplificò, per il soccorso invernale ai disoccupati. In quell'occasione molti, sentendo che si distribuiva qualcosa, cercarono di partecipare a questi aiuti. Testimonianze di questo fatto ve ne sono moltissime ma ne citerò una, recata in un pubblico giornale da un segretario di una Camera confederale del lavoro, quindi testimonianza insospettabile per la sua provenienza. Questo segretario disse che, trovandosi un giorno davanti alla Camera del lavoro, dove si distribuivano dei pacchi ai disoccupati, notò che si era accesa una grande disputa per ottenere presto i pacchi stessi. Nell'esilarante dichiarazione essi, i disoccupati, (leggo testualmente) dissero che avevano premura, dovendo recarsi al lavoro!

Ma, del resto, ci sono altri modi di accertare se vi è corrispondenza esatta, se queste cifre degli iscritti agli uffici di collocamento raffigurano, sia pure tendenzialmente, in una maniera però abbastanza vicina alla realtà, la reale situazione economica italiana. Se noi, per esempio, come possiamo fare e come è stato fatto per alcune circoscrizioni (Piemonte, Toscana e altre regioni), indaghiamo in un certo numero di mesi quanti furono i nuovi licenziati dalle varie imprese, troviamo che il numero delle nuove iscrizioni agli uffici di collocamento in occasione di queste distribuzioni di soccorsi è infinitamente superiore al numero dei nuovi licenziamenti, il che lascia per lo meno nel dubbio che queste tali cifre non siano poi così rappresentative, come si potrebbe superficialmente credere.

Oltre la ragione del gonfiamento occasionale, più che spiegabile umanamente, un'altra ragione tecnica è questa: non tutti gli assunti negli impieghi, impiegati od operai, vengono assunti tramite gli uffici di collocamento.

Che cosa succede quindi? Succede che molti di coloro che si sono iscritti agli uffici di collocamento trovano poi, per altra via, un lavoro; per modo che chi tira le somme degli iscritti agli uffici di collocamento conteggia, quali presunti disoccupati, molti che da tempo hanno già un lavoro. In proposito si sono fatti dei piccoli assaggi per avere un'idea approssimativa di quanti siano questi falsi disoccupati. Alcune indagini sono state fatte nel periodo in cui era Ministro del lavoro l'onorevole Romita e sono poi state continuate da me. Queste indagini, di piccolissima portata, hanno scoperto nel 1947 2.205 falsi disoccupati; nel 1948, 2737. Questi piccoli assaggi sono stati fatti dall'Ispettorato del lavoro che, pur avendo molto da fare, ha trovato un po' di tempo da dedicare a questo utile lavoro. All'onorevole Bibolotti, che mi ha invitato a rafforzare questo organismo, dico che c'è già un decreto legislativo che ha provveduto al suo miglioramento da alcuni mesi. Se noi volessimo analizzare punto per punto i risultati di queste piccole indagini, dovremmo fare delle constatazioni curiosissime. Non solo lavoratori iscritti tra i disoccupati avevano un'occupazione, ma qualche volta ne avevano anche due, una la mattina e una il pomeriggio.

MARIOTTI. Ma in che proporzione incidono sul numero dei disoccupati?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando si fece il censimento per Roma, si trovò che il numero dei supposti disoccupati era di circa il 47 per cento degli iscritti. Inoltre si accertò una diminuzione ulteriore del 10 per cento.

ROMITA. Roma offre una situazione speciale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A Milano la percentuale risultò del 52 per cento e a Firenze del 27 per cento. Inoltre è da tener presente che nelle liste si iscrivono anche disoccupati parziali o persone che hanno mezzi propri per vivere, ad esempio piccoli proprietari agricoli. In un comune del Grossetano su 208 iscritti si è constatato che i veri disoccupati erano solo 20 e 163 solo in parte disoccupati. (*Commenti*).

E poi avvengono dei fatti punto edificanti, del tipo di quello, che forse tutti gli onorevoli senatori hanno letto ieri sera nel «Giornale

ANNO 1948 — LXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 SETTEMBRE 1948

d'Italia», ultima edizione, dal quale si ricava (il comunicato era incompleto; per la verità non lo aveva fatto il Ministero del lavoro) che il 10 settembre l'Ufficio del lavoro di Pisa ha creduto opportuno far fare una revisione delle liste dei disoccupati, tenute dal collocatore comunale di Ponsacco, in provincia di Pisa. Il risultato è stato disastroso, tanto che le autorità di pubblica sicurezza hanno provveduto all'arresto del colpevole.

Una voce a sinistra. Questa è reazione!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non è reazione. Disgraziatamente, eravamo di fronte ad un collocatore che ne aveva iscritti di occupatissimi presso un'impresa...

MANCINI. Questo è stato detto dal senatore Fabbri, ieri.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Il senatore Fabbri ha citato altri casi, non questo. Se loro mi consentono dirò che non c'è nessunissima volontà di critica o di porre in cattiva luce organizzazioni e organizzatori sindacali, perchè ho esordito citando uffici che dipendono dal nostro Ministero.

C'è anche il fatto che non sempre gli stessi uffici di collocamento sindacali riescono a dare risultati esatti. In alcune località i nostri uffici non esistono e quindi i dati totali sono la somma dei dati di due fonti. Per esempio, in un comune del Lazio l'ufficio sindacale di collocamento dà 279 disoccupati, ma, fatta una indagine, si è trovato che solamente 16 erano i disoccupati totali; 149 per la verità erano disoccupati parziali, quindi a giusto titolo secondo me inclusi in quella lista, mentre 20 erano artigiani occupati e per 94 non è stato possibile trovare prove che giustificassero la loro inclusione in questa lista. Altre volte capitano degli errori, ma questi errori si ripercuotono sulle statistiche, come, per esempio, in un comune della Puglia, in cui risultava, per le dichiarazioni pervenute attraverso la Camera del lavoro, che esistevano 900 disoccupati e, quando chi vi parla mandò un tecnico statistico a studiare il fenomeno della disoccupazione (che in Puglia è particolarmente grave, indipendentemente da questi fatti) fu accertato e dichiarato dal dirigente dell'ufficio di collocamento sindacale di quel

determinato paese che di disoccupati ne aveva segnalati solo 30 e non 900. Per la verità, si deve aggiungere che ci sono anche degli errori in difetto.

Una voce a sinistra. Chi li ha indicati?

LANZETTA. Hanno riscosso il premio?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* No. La ringrazio della interruzione. Non bisogna ritenere quello [che è un errore, e cioè che tutti gli iscritti all'ufficio di collocamento abbiano il sussidio di disoccupazione, perchè collocamenti e sussidi — e forse è un errore allo stadio attuale della nostra legislazione —, fanno parte di due sistemi distinti.

Per la verità, si deve anche aggiungere che in alcuni casi queste cifre sono inesatte per difetto. Per esempio un ufficio di collocamento sindacale della provincia di Bologna aveva dato delle cifre di disoccupati che, controllate, sono risultate inferiori alla realtà. Domandatane la spiegazione, ci fu risposto che si consideravano come disoccupati solamente gli organizzati. Ora, evidentemente, generalizzato, questo sarebbe un difetto organico del collocamento sindacale, e questo dimostra...

BITOSSÌ, *relatore di minoranza.* Che cosa si vuol dire con ciò?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non si vuol dire niente. Se lei, onorevole Bitossi, e i suoi colleghi mi lasceranno finire...

BITOSSÌ, *relatore di minoranza.* Chiedo solo un po' di obiettività.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Bitossi, è difficile chiedere una obiettività maggiore a chi premette che quanto ha citato serve a dimostrare che, se ci sono degli eccessi, ci sono anche dei difetti.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza.* Che vuole insinuare?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non insinuo nulla. Ora, a mio modo di vedere, questi fatti e altri che citerò...

Voce da sinistra. Andatele a dire queste cose ai disoccupati...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi dispiace, ma devo raccogliere questa interruzione: ogni volta che ho

detto queste cose ai disoccupati, sono stato accolto da grandi applausi. (*Applausi da destra e dal centro; clamori dall'estrema sinistra*).

Ma, nonostante tutte le critiche che si possono fare o i tentativi che si possono compiere, in base ai più diversi elementi, per rettificare le cifre degli iscritti agli uffici di collocamento, non sarebbe possibile immaginare di concludere che la realtà della disoccupazione in Italia non sia una cosa grave. (*Commenti*). E dobbiamo aggiungere che non soltanto è grave ora, ma probabilmente lo sarà ancora domani. L'onorevole Labriola ha ricordato, a spiegazione di questa continua situazione di disoccupazione, che l'onorevole Ruini ha definito endemica, la naturale eccedenza della nostra popolazione rispetto agli strumenti e ai mezzi di lavoro e ha lamentato che si continui in una politica di sussidio per la nuzialità e per la natalità. Io posso assicurare in questa occasione che ciò non è vero. Esiste ancora l'assicurazione natalità e nuzialità, ma esiste per una ragione contingente. Le quote di quelle assicurazioni sono state conglobate ed il rifare oggi la marca viene a costare molto più di quello che si riscuote con le quote di queste assicurazioni. Sicchè è nato il problema di utilizzare in modo più razionale e più conforme alle necessità dei lavoratori il gettito di questa forma d'assicurazione; tanto più che nessuno, o quasi nessuno, va ad usufruire di una simile assicurazione che per uno spozializio dà 400 lire e per ogni figlio nato 300. Ed allora l'eccedenza è stata utilizzata nell'inverno scorso per una integrazione alle pensioni di vecchiaia ed ora si pensa d'utilizzarla a copertura degli oneri nascenti dai provvedimenti che, sia per i progetti di iniziativa parlamentare e sia per i progetti d'iniziativa governativa, saranno adottati per l'assistenza alle madri lavoratrici.

L'onorevole Labriola ed altri hanno consigliato l'emigrazione. Ma ciò è precisamente quanto si è tentato di fare dopo la liberazione. I primi accordi relativi all'emigrazione non datano da ora nè dai dodici mesi trascorsi, ma già dal 1945, 1946 e 1947. Alcuni miei predecessori, non per caso qui presenti nella nostra Assemblea, insieme ai Ministri degli esteri dei passati Governi, attesero a questa non lieve fatica di riannodare relazioni ed

accordi in questo delicatissimo settore, nel quale non basta avere la voglia d'emigrare, ma occorre anche esista chi abbia la voglia di accogliere gli emigranti e soprattutto chi abbia la voglia di avere immigranti alle condizioni che si confanno alle popolazioni che debbono emigrare. E qui nascono le gravi e notevoli difficoltà. Per tutto il 1947, espatriarono, in ossequio a questi accordi, attraverso il servizio dei collocamenti all'estero del Ministero del lavoro, 75.761 lavoratori ed inoltre 10.267 loro famigliari: in totale 86.000 lavoratori e familiari italiani, oltre quelli che a titolo individuale, con contratto individuale — per esempio quelli della Svizzera non sono compresi nel numero citato — emigrarono per loro conto.

Nei primi otto mesi del 1948 tale flusso è stato di 39.464 unità per i lavoratori e di 13.154 per i familiari: si accentua il fenomeno, sotto molti aspetti benefico, dei familiari che vanno a raggiungere i capi famiglia già emigrati. Anche nell'ultima settimana di settembre precedente a questo mio intervento nella discussione, gli emigrati avviati da questo nostro servizio sono stati 1.833; ed è questa la media normale delle ultime settimane.

PIEMONTE. E i clandestini quanti sono ?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Temo che, se raccolgo tutte queste interruzioni, il discorso durerà più di quanto immaginerei, ma, se questo fa piacere agli onorevoli interruttori, mi soffermerò su questo punto. Quanti sono i clandestini? Molti, ma si deve aggiungere che la colpa della emigrazione clandestina, almeno per quanto riguarda la Francia, non è a carico dell'Italia, ma è a carico del sistema francese, il quale obbliga gli imprenditori a troppi oneri, anche finanziari. Mi pare che gli imprenditori francesi debbano pagare 6.000 franchi per avere un operaio dall'Italia; in Francia, inoltre ci sono più uffici che successivamente si occupano di questa emigrazione, sicchè per gli imprenditori stessi nasce la convenienza economica di pagare meno di questi 6.000 franchi o addirittura tutti i 6.000 franchi e fare arrivare italiani per altre vie, con gravi conseguenze dal punto di vista di quella tale tutela del nostro lavoratore emigrante che i Ministri precedenti — perchè a loro risalgono questi accordi — si

sono sforzati di ottenere attraverso opportune negoziazioni. Per ovviare a questo inconveniente, denunciato dal senatore Piemonte con la sua interruzione, nei mesi scorsi è stato chiesto alla Francia di fare percorrere e l'Italia e la Francia da commissioni miste per constatare le ragioni di questi inconvenienti, gravi sotto parecchi aspetti. I lavori di queste commissioni sono terminati: ci auguriamo tutti che il Governo francese per la sua parte, il nostro per quello che gli spetta, siano in grado di provvedere a ovviare agli inconvenienti che in questo settore si verificano.

Ma è immaginabile che con l'emigrazione, con la sola emigrazione, da condursi nelle condizioni difficili che tutti noi conosciamo, sia possibile provvedere a questa disoccupazione che assilla e preoccupa tutti noi? Io non lo penso. E, se questo dovessimo pensare, allora saremmo in una situazione disperata. Nè lo pensarono coloro che avevano in precedenza la responsabilità della politica del lavoro in Italia. Tanto che, se noi analizziamo per quali vie e con quali mezzi si è svolta la politica del lavoro in Italia, constatiamo che, via via, coloro che ne avevano la responsabilità hanno cercato di perfezionare i modi di intervento, passando dalla prima fase — che era suggerita da un bisogno estremo e da una necessità immediata, la fase cioè del blocco dei licenziamenti, che non è un rimedio, ma un tamponamento urgente di una situazione tutt'altro che piacevole e per i lavoratori e per la collettività — ad altri sistemi. Cito, ad esempio, non solo quello relativo all'emigrazione ma gli altri relativi alle opere pubbliche e all'assistenza sussidiata. È per questo che nacque, proprio tra il 1945 ed il 1946, quel provvedimento integrativo dell'assicurazione base contro la disoccupazione che va sotto il nome di sussidio integrativo, che riuscì a portare allora il sussidio base, che oscillava intorno a lire 7 al giorno, a 57-58 lire aggiungendo, ad integrazione del sussidio base giornaliero di 7 od 8 lire, la somma di lire 50. Poi vennero il 1946, il 1947, il 1948 e ci si accorse già nell'agosto del 1946, da parte di coloro che avevano la responsabilità della politica del lavoro e da parte delle stesse organizzazioni di categoria dei lavoratori e degli imprenditori, che il pensare di costruire una politica

del lavoro permanentemente, non occasionalmente, col sistema del blocco dei licenziamenti, era una cosa non molto razionale anche se comoda. Ed allora, proprio nell'agosto del 1946, cominciarono le conversazioni presso il Ministero del lavoro, diretto allora dall'onorevole Barbareschi, se non già dall'onorevole d'Aragona, tra le categorie interessate per accertare il fenomeno, per studiare le modalità di un ridimensionamento economico delle aziende rispetto alla mano d'opera, senza far gravare questo ridimensionamento sulla massa dei lavoratori che sarebbe stata gettata alla disoccupazione, alla disperazione, alla fame. Da quel momento comincia una seconda fase di questa politica del lavoro, seconda fase che ha avuto come strumento un aumento del sussidio di disoccupazione, quadruplicato ancora; una integrazione per i primi due mesi del licenziamento ai lavoratori che, a seguito del ridimensionamento economico delle aziende venivano licenziati, l'assicurazione dei crediti maturati ai lavoratori privi di lavoro a seguito di un crollo economico delle aziende; un decreto che disciplinò il pullulare di decreti prefettizi sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura e che per la prima volta introdusse una denominazione che mi pare significativa dal punto di vista della politica del lavoro, quella della massima occupazione possibile in agricoltura. E infine più recenti organizzazioni, non ideazioni (chè, quando arrivai al Ministero del lavoro, trovai già l'idea di qualcosa di simile, che del resto esisteva già nei Paesi stranieri), ultimi, come concreta realizzazione, i corsi di riqualificazione per disoccupati, trasportati poi, all'inizio del 1948, per suggerimento dei datori di lavoro e dei lavoratori di alcune aziende — tipica l'O. M. di Brescia e il senatore Roveda è uno dei pionieri di queste trasformazioni — anche in seno alle aziende.

Possiamo continuare con questi mezzi a fare una politica del lavoro? Io ne dubito, anche per la ragione che tutto quel che fu fatto nel 1945, nel 1946 e nel 1947, che secondo me non è criticabile, partiva da una ipotesi: il blocco dei licenziamenti originariamente non è una misura che si debba definire una grande bestialità, tutt'altro; è una misura presa per andare incontro ad una situazione di estrema

urgenza e che ha valore in quanto sia transitoria l'urgenza. Chè, se per caso si perpetuasse questo stato di marasma, il blocco dei licenziamenti porterebbe di conseguenza ad un peggioramento della situazione. Coloro che idearono il blocco dei licenziamenti partirono dunque dall'ipotesi di una transitorietà estremamente fuggevole della situazione; così come coloro che idearono i sussidi integrativi; così come coloro che pensavano ai corsi di riqualificazione della durata di tre mesi, criticabili per la breve durata. Tutti partivano dall'ipotesi che la situazione fosse rapidamente vincibile.

E poi invece negli anni 1945, 1946, 1947 - si vede proprio che gli uomini non riescono mai a far tesoro delle disillusioni che subiscono - non si è verificata una certa ripresa. Bisogna confessare, onorevoli colleghi che mi precedete ed io stesso, che ci siamo ingannati. Ecco le ragioni per le quali ritengo che non possiamo e non potevamo, come l'onorevole Bitossi accennava brevemente nei giorni scorsi, ritoccare in qualche modo i provvedimenti esistenti. Non è necessario, a mio modo di vedere. Potrò sbagliare anche questa volta, ma questa volta avrò il conforto, non dico nell'errore, certamente, ma nella ricerca della verità, del consiglio e dell'esperienza di tutti coloro che partecipano nel Parlamento a dirigere la vita nazionale. Potrò sbagliare, ma pensavo e penso che occorra aggiungere qualcosa di diverso a quello che già si è fatto, alle vie che si sono tentate. Ecco la ragione per la quale io trovo che in quella parte dell'ordine del giorno, presentato ed illustrato ieri dal senatore Ruini, in cui s'accenna alla necessità, - se non sbaglio è la prima parte, - di un incremento di produttività, s'accenna non solo ad un intervento capace di influire sulla situazione industriale, ma addirittura su ogni forza lavorativa per l'attuazione di una politica del lavoro. Sicchè, quando s'incitano i nostri concittadini ad incrementare la produttività, non s'invitano i lavoratori a sudar sangue per far guadagnare di più all'imprenditore, ma si dice a tutti quanti i concittadini italiani: badate che vi è una via principe...

Voce da sinistra. Regia! (*ilarità*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sia pure regia, se così

volete, per arrivare ad un riassorbimento della disoccupazione. Per battere questa strada occorre cominciare a mettere od a rimettere il nostro apparato produttivo su basi d'economicità. Altrimenti tutto il resto non sarà costituito che da toppe capaci di rabberciare lì per lì il nostro edificio produttivo, ma a farci poi trovare in condizioni ancora peggiori, esaurita la fiammata momentanea.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Il dottor Costa della Confindustria parla come lei.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Bitossi, rallegramenti al dott. Costa. Il giorno in cui anche lei, segretario della Confederazione del lavoro, parlerà come me, i lavoratori staranno meglio. (*Applausi da destra*).

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Ciò vorrebbe dire che sarei venduto alla Confindustria.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lei ha detto che sono venduto io! Vi sbagliate, io non trovo che significa essere venduto a nessuno l'affermare che all'origine di un migliore tenore di vita per un'intera collettività sta un verbo solo: produrre. (*Applausi da destra*).

E questo vale per noi come per voi. (*Applausi da destra, rumori da sinistra*).

Onorevoli colleghi, abbiate pazienza e vedrete che non vi è nessun veleno in queste parole, perchè questo vale e nei Paesi dove vi è la Confindustria, e - almeno per la storia che io ho studiato, - anche per i paesi ove supponete che questo organo si chiami Stato o classe dei lavoratori.

BITOSSI, *relatore di minoranza.* Ma hanno rinnovato gli impianti. Lei non ha detto nulla di tutto ciò.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Bitossi, io, a dir la verità, non ho detto queste cose, ho detto solo che occorre incrementare la produttività e, a meno che lei non supponga che io sia completamente all'oscuro di questi fenomeni, non dovrebbe attribuirmi la convinzione che si aumenti la produttività solo con il lavoro manuale.

BIBOLOTTI. Ma ne parla in relazione al licenziamento!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Ne parlo in relazione all'or-

dine del giorno presentato dall'onorevole Ruini, nel quale si afferma che lo strumento principale, almeno cronologicamente, e non solo logicamente, per rimediare a questo stato di marasma, è l'aumento della produttività.

Io sono fermamente convinto che questa affermazione non abbia nessuna origine confindustriale, ma sia congenita ad ogni ragionamento, che abbia per presupposto l'aderenza alla realtà, e non soltanto alla realtà dei libri, ma anche a quella dei fatti.

Altro argomento toccato dall'onorevole Ruini, dall'onorevole Bibolotti e dall'onorevole Fiore, è questo: bisognerà anche pensare, ancora più razionalmente e più intensamente, alla politica dell'emigrazione, soprattutto inserendola nel quadro di quelle relazioni internazionali che sono connesse agli sviluppi e alle applicazioni del piano E. R. P. Ho sempre sostenuto che, quando l'America avrà impiegato tutti i miliardi che intende impiegare per la ripresa economica dell'Europa, ripresa contemporaneamente europea ed extra europea, e non avrà messo in opera i mezzi indispensabili per far sì che l'esuberanza ineliminabile della mano d'opera europea trovi lavoro in altri continenti, non avrà fatto nulla. (*Applausi dai settori di centro e di destra; rumori dai banchi di sinistra*).

E naturalmente, come premessa all'attuazione di simile politica, occorre perfezionare gli accordi di emigrazione, soprattutto per quelle parti che ineriscono al trattamento previdenziale, perchè questo è uno dei punti di maggiore ostacolo. Una politica è stata già iniziata in questo senso, già accordi in questa materia intervennero colla Francia e con il Belgio, e saranno stipulati con altre nazioni, in maniera che i nostri lavoratori, specialmente quelli ad emigrazione temporanea, rientrando in patria, non debbano constatare che il periodo di assenza fu periodo perduto ai fini di tutta l'assicurazione sociale.

Pensai che occorreva integrare ancora questi interventi politici in materia d'incoraggiamento alla lotta contro la disoccupazione, intervenendo anche in alcuni settori particolarmente sensibili della vita economica per vedere di incoraggiare la ripresa. Ma su questo aspetto è inutile che oggi ci intratteniamo, perchè avremo modo di discuterne a lungo

tra qualche tempo a proposito del secondo progetto di legge da me presentato.

Infine, come ultima ipotesi, — qui non si tratta di un'elencazione cronologica, ma puramente logica, perchè cronologicamente tutte insieme debbono funzionare se qualche risultato ne vogliamo ottenere — è prospettata una assistenza più razionale, che vuol dire politica del collocamento, che vuol dire sistemazione dei sussidi di disoccupazione con metodi più semplici degli attuali, che vuol dire assistenza in vista di nuove occupazioni, cioè qualificazione. Perchè non dobbiamo dimenticare che, quando si va ad analizzare la condizione professionale degli iscritti agli uffici di collocamento, sindacali o non sindacali, si deve constatare dolorosamente che più del 70 per cento della mano d'opera non è qualificata. Sarà effetto della guerra e dello scarso sviluppo dell'istruzione professionale del nostro Paese; ma bisogna pur cercare di rimediare a questi effetti dannosissimi e ai fini interni — ecco il sistema di aumentare la produttività migliorando la situazione professionale e redditizia dei lavoratori — e ai fini dell'emigrazione.

Infine, ove con tutti questi mezzi non si riuscisse, come a mio giudizio purtroppo non si riuscirà, a dare a tutti il lavoro e un'assistenza economica sufficiente, bisognerà almeno dare un surrogato del lavoro, surrogato che mi sembrava e mi sembra di aver trovato nell'avviamento dei disoccupati ai cantieri di rimboschimento e di bonifica.

Ecco allora in questo quadro nascere e collocarsi il nostro disegno di legge, che nei giorni scorsi è stato discusso nelle sue linee generali e che, se così vorrà il Senato, da questa sera in poi discuteremo nei singoli articoli.

Qual'è la struttura di questo disegno di legge? Esso tende a una politica del lavoro nascente dall'incontro dell'organo amministrativamente responsabile (il Ministero) con le categorie interessate. Ecco perchè all'inizio — onorevole Boeri mi riferisco al suo articolo e la ringrazio della critica costruttiva in esso contenuta — all'inizio di questa discussione si è parlato di Commissioni. Chi è vittima della molteplicità delle Commissioni che nel nostro Paese vanno sorgendo o già esistevano, può ricevere una prima impressione poco buona. Gli stessi disoccupati, se hanno letto questo disegno

di legge, avranno cominciato, immagino, con lo scrollare la testa increduli, dicendo che si provvede ai disoccupati con una Commissione. Senonchè mi sembrava necessario premettere allo svolgimento di una politica del lavoro qualche nozione o qualche caratteristica degli organi che devono attendere a questa politica. E, siccome non ritengo che da solo il Ministro del lavoro, chiunque esso sia, possa avere cognizione, capacità ed esperienza e perfino tempo per imprimere una caratteristica di vitalità a questa politica, ho ritenuto di fare incontrare questo Ministro del lavoro con i rappresentanti delle categorie interessate. Ecco come è nata la Commissione centrale. L'onorevole Bitossi ha detto che questa Commissione centrale gli ricorda una Commissione, un Consiglio, istituito, mi pare, su proposta dell'onorevole Beneduce nel 1922. Onorevole Bitossi, se lei non si fosse scomodato a risalire tanto avanti nel tempo, avrebbe trovato che simile Commissione le ricordava semplicemente una Commissione istituita, e non è una critica che faccio, anzi ne riconosco le benemeritenze, dal Ministro d'allora, onorevole Barbareschi, con il decreto legislativo 20 maggio 1946, n. 373, articolo 9; con questa piccola variante, però: che in quella Commissione i lavoratori rappresentati erano uno, mentre in questa, se non sbaglio, sono sei o otto. In questo disegno di legge c'è un progresso, onorevole Boeri: a due parlamentini se ne sostituisce uno solo.

BOERI. È anche troppo numeroso.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A due parlamentini dei disoccupati, quello istituito saggiamente dall'onorevole Barbareschi e quello istituito da me l'anno scorso col decreto del 7 novembre, se ne è sostituito uno solo. Piccola economia; per quanto riguarda il numero dei membri di esso, è anche troppo grande. Di ridurlo si può disporre benissimo, ma ho visto che alcuni hanno la tendenza ad aumentarlo, perchè si è proposto di aggiungere un rappresentante per ogni Regione.

Voce da sinistra. È qualche melanconico.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Qui si rischia, e qui era previdente il sorriso di poco fa dell'onorevole Boeri...

ROMITA. Noi chiediamo solo un rappresentante per gli artigiani.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... si rischia davvero di fare uscire un Comitato più numeroso del Senato. Si passa da questo primo titolo al secondo: collocamento statale, fatto da organi di Stato con la collaborazione delle categorie interessate. Ecco gli uffici provinciale esistenti, le sezioni mandamentali esistenti, i collocatori comunali anche esistenti, solo disciplinati, nella scelta, in maniera diversa. E vi è una cosa nuova, perchè non esistono i comitati provinciali e comunali delle categorie interessate per il controllo del collocamento. L'onorevole D'Aragona, ha riassunto qui alcune obiezioni che qualche altro senatore aveva accennato, e che sono giustifichissime: che cioè non si deve pregiudicare la sorte dei collocamenti speciali. Tanto è vero che non si voleva pregiudicare la sorte dei collocamenti speciali che l'articolo 7, penultimo comma, se non mi sbaglio, ha già un accenno: dice infatti che restano in vigore le disposizioni speciali che regolano la assunzione ed il collocamento di particolari categorie di lavoratori.

E, per quanto riguarda l'agricoltura, vi è l'articolo 18 in cui si dice che non viene affatto abrogato il decreto legislativo 16 settembre 1947, n. 929; e ancora, come se questo non bastasse, l'articolo 21 in cui si dice che: «ove per soddisfare particolari esigenze della produzione e del lavoro, si sia ravvisato ecc., il Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentita la Commissione di cui all'articolo 1, può disporre ecc.».

Terzo titolo del disegno di legge: Una nuova sistemazione dei sussidi di disoccupazione.

L'onorevole Labriola, se non sbaglio, ha detto: c'era già il sussidio di disoccupazione, l'assicurazione base; abbiamo visto nascere l'assicurazione integrativa, poi è nata l'assicurazione straordinaria ed ora una altra forma di assicurazione. Ora, nel progetto si compie un tentativo di fare gradualmente rientrare tutti i lavoratori nel sistema dell'assicurazione base. Per ovviare a quell'inconveniente, al quale un senatore ieri ha accennato, che il godimento del sussidio di disoccupazione non dipenda dall'arbitrio di una persona nè di

un comitato, — se non sbaglio l'onorevole Bitossi ieri nella sua relazione di minoranza accennò a questo fatto, — per evitare dunque tutto questo, non c'è che un rimedio: fare in maniera che gradualmente (occorreranno due anni circa), i lavoratori rientrano nel sistema dell'assicurazione base, sicchè quel giorno potremo davvero sciogliere, almeno per questa parte, i vari parlamentini per i disoccupati e le commissioni deliberanti sulla erogazione o meno dei sussidi e automaticamente ciascun lavoratore italiano, ove si verifichi la disoccupazione, si troverà di fronte al pagamento dei sussidi. Sicchè questa parte ha quasi unicamente questo scopo: semplificare e riportare gradualmente al sistema originario, sfrondando tutte quelle bardature che per ragioni di guerra (è per questo che le integrazioni e i sussidi straordinari furono introdotti) i Ministri precedenti dovettero costituire allo scopo di non lasciare morire la gente di fame.

In più, in questa parte, si è affrontata la questione del sussidio di disoccupazione al lavoratore agricolo. Si è detto: ma forse anche questa volta siete un po' azzardosi; il problema è grave; il costo è grave. Ci sono dei costi infatti, non c'è dubbio. Il problema dell'accertamento del vero stato di disoccupazione del lavoratore non è facile nel settore agricolo, ed in ciò siamo pienamente d'accordo. Ma poteva degnamente il Governo portare il progetto relativo al sussidio di disoccupazione senza tenere in nessun conto, almeno finchè allo stato attuale della situazione economica è consentito, le conclusioni alle quali è pervenuta la Commissione governativa per la riforma della previdenza sociale con tanto onore e fervore di attività presieduta dal senatore onorevole D'Aragona? Poteva il Governo portare qui un provvedimento senza tenere in nessun conto alcune conclusioni o le principali conclusioni alle quali la Commissione era arrivata, a riguardo di questa materia? Difficoltà? Certo! La Commissione non se le nascose, ma accanto alle difficoltà c'è l'aspirazione a tener conto delle esigenze dei lavoratori agricoli; aspirazione che è di lunghissima data e che proprio l'anno scorso in questa epoca, il 18 o 19 di settembre, fu tanto validamente difesa — l'onorevole Fab-

bri credo si ricordi di quella giornata — dalla Confederazione dei lavoratori agricoli, i quali chiesero che si estendesse ad essi l'assicurazione contro la disoccupazione. Io mi impegnai, a nome del Governo, che, ove i provvedimenti relativi alla massima occupazione in agricoltura non avessero dato quel risultato che tutti speravamo, si sarebbe provveduto a studiare (e studiare per i professori non vuol dire rimandare per l'eternità) ed a trarre dallo studio i frutti possibili per risolvere il problema.

Ecco le ragioni: l'impegno morale del Ministro di fronte al Sindacato, l'impegno dell'intero Governo di fronte alla Commissione, il dovere dell'intero Governo di fronte alle aspirazioni ormai più che decennali delle categorie dei lavoratori agricoli italiani di tentare di aprire la strada alla risoluzione di questo problema. Ci sono delle difficoltà? Certo, e questa è la ragione per cui, quando maggioranza e minoranza della Commissione, nelle persone degli onorevoli Bitossi e Rubinacci, vennero da me a prospettarmi che le soluzioni suggerite nel progetto governativo potevano sembrare affrettate e, di conseguenza, a propormi di sostituire a quelle formule rigide delle formule più larghe che dessero modo d'attendere saggiamente e prudentemente ad ulteriori studi, io dissi che andava bene, che ero d'accordo su simili emendamenti. Presi in quella occasione un impegno: l'impegno di far convocare esperti delle une e delle altre categorie per studiare e mettere a punto il problema. Se non sbaglio, quegli esperti hanno già fatto due riunioni e stanno continuando ad approfondire il problema, affinché si possa arrivare ad una regolamentazione prevista dalla legge.

BITOSSI, *relatore di minoranza*. Nossignore.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. I rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro sono presenti. Non so se la Confederazione generale italiana del lavoro sia al corrente, comunque, se desidera intervenire, intervenga pure, perchè non ci sono segreti. Credevo, onorevole Bitossi, che l'avessero messa al corrente. Dicevo, dunque, che si sta approfondendo il problema affinché si possa arrivare alla regolamentazione prevista dalla legge, in maniera da vedere di ottenere con

la minima spesa possibile l'appagamento di un desiderio che non è soltanto vivo, ma, mi pare, anche naturale e giusto da parte di queste categorie di lavoratori.

In più si è esteso, in questo disegno di legge, il sussidio di disoccupazione anche agli impiegati. Non che gli impiegati non l'avessero, ma, per una curiosa disposizione di legge, gli impiegati l'avevano soltanto se avessero o avessero avuto una retribuzione mensile inferiore a 1.500 lire: una retribuzione cioè che non ha nessuno.

Ecco perchè con questo provvedimento si suggerisce di abolire questo massimo e di ampliare la categoria facendo sì che anche gli impiegati, i quali formano forse la categoria che più soffre della situazione di disoccupazione, perchè meno facile è per i suoi membri ottenere qualche impiego occasionale o temporaneo o qualche occupazione di strarforo che consenta di guadagnare un pezzo di pane, godano di un adeguato sussidio. Era opportuno che noi prendessimo questo provvedimento e soddisfacessimo questa esigenza umana e politica. (*Approvazioni*).

Infine, in questo titolo, si pensa a raddoppiare la parte di sussidio di disoccupazione che va sotto il titolo di « indennità per i figli a carico ». Essa era originariamente di 8 lire, ma fu poi portata nell'agosto scorso a 32 lire giornaliere: con questo provvedimento si suggerisce di portarlo a 60 lire giornaliere e di estenderla. Per una dimenticanza, onorevole Merlin, che forse per bontà sua ella ha sottaciuto, la legislazione attuale è tale per cui la moglie del disoccupato non riceve nessuna indennità, come se le mogli, nello stato di disoccupazione dei mariti, non mangiassero e non dovessero vivere. Ecco la ragione per cui in questo provvedimento...

MERLIN ANGELINA. Con questo provvedimento non risolvete niente.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*... in questo provvedimento si è introdotto anche questo.

Per quanto, poi, riguarda l'assistenza ai lavoratori, i corsi per disoccupati, già istituiti con il decreto 7 novembre 1947, vengono ridisciplinati nel senso di tener conto della esperienza annuale fatta. Altrettanto dicasi per i corsi aziendali, che vengono estesi nel senso di non limitarli a quelle aziende in

cui, in conseguenza della guerra, c'era una plethora di mano d'opera, ma vengono estesi a tutte le aziende che si trovano in una determinata situazione economica, del tipo di quella che l'onorevole Roveda conosce molto bene, riscontrata, ad esempio, nelle aziende bresciane e milanesi o di Taranto.

ROVEDA. L'impostazione data al decreto non risolve nulla.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Roveda, avrà la cortesia e la bontà di recare il contributo della sua esperienza quando si discuteranno i singoli articoli.

ROVEDA. Ma questa è una questione pregiudiziale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non mi pare. Ad ogni modo, il problema pregiudiziale, posto in questi termini, potrebbe far nascere questo: che, per correggere o modificare uno o due articoli, verrebbe rimandato tutto. Ad ogni modo, le ripeto, onorevole Roveda, quando saremo in sede di discussione dei singoli articoli per quella materia, evidentemente faremo tesoro di tutta l'esperienza e di tutti i suggerimenti che vorrà darci, per quanto saranno utilizzabili.

Infine, ancora un altro problema che fu trascurato l'anno scorso: il problema delle botteghe artigiane. Giustamente si fece rilevare che, se c'è una scuola professionale tipica e tradizionale, almeno in Italia, essa è la bottega artigiana.

Ed allora, perchè creare nuove scuole, nuovi corsi pratici di attività professionale, quando le scuole tradizionali vanno in malora, perchè oberate da contribuzioni previdenziali? Il problema era di una evidenza palmare e gli interessati furono riuniti per circa un mese presso il Ministero del lavoro e dettero alcuni suggerimenti; a parte di questi suggerimenti, per quel che era possibile, fu data soddisfazione in questo progetto. Oggi le Confederazioni artigiane, mi pare tramite alcuni onorevoli senatori che hanno presentato un apposito emendamento in seno alla Commissione, hanno fatto conoscere ed hanno fatto valere che il discarico, lo sgravio del contributo previdenziale previsto nella misura di un terzo è troppo lieve e chiedono

ANNO 1948 - LXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 SETTEMBRE 1948

una procedura diversa, più spiccia. Non c'è dubbio, uno sgravio maggiore sarebbe necessario. Ma discuteremo in opportuna sede anche di questo aspetto.

Infine, una cosa nuova dal punto di vista legislativo: i cantieri di rimboschimento, i cantieri di bonifica. Ho visto che la Commissione ha voluto includere anche la denominazione « cantieri di lavoro ».

Sui cantieri di rimboschimento l'onorevole Bitossi, ieri, disse: « Che cosa volete fare? Volete far rimboschire e lavorare la gente per otto ore con qualche centinaio di lire appena? ». Per la verità, poi ne parleremo, negli esperimenti già fatti, il lavoro non è di otto ore, ma di sette o sei a seconda della distanza che c'è dal luogo di residenza del lavoratore a quello di rimboschimento; e la retribuzione non è di qualche centinaio di lire, ma di 600 lire al giorno. Ora, chi ricorda che per otto ore in quella località si percepiscono salari di 780 lire al giorno, vede che la differenza non è tale da scoraggiare.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. 200 lire spettano di diritto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, 200 lire spettano di diritto ai disoccupati. Ma penso che nessuno di noi debba incoraggiare il disoccupato a prendere 200 lire stando inerte. (*Applausi dal centro*). Ma su questo punto è d'accordo anche l'onorevole Bitossi; posso testimoniare, perchè ne abbiamo discusso insieme a lungo.

Si è detto: ripristinare il servizio obbligatorio del lavoro. No, non è così. Noi offriamo una occasione ai disoccupati di eliminare quello che è più penoso nello stato di disoccupazione, vale a dire l'inerzia. Nello stesso tempo creiamo la possibilità di un qualche impiego fruttuoso dei troppi miliardi che ogni anno paghiamo come sussidi di disoccupazione. Quest'anno, nei primi otto mesi, sono stati pagati oltre venti miliardi e non si è mossa una pietra! Io penso che non possiamo continuare così: il nostro Paese non è in condizioni tali da permettersi un simile lusso. Comunque, poi, l'esperienza e i contatti avuti con i disoccupati quotidianamente mi dicono che queste forme di sussidio sono disapprovate dagli stessi disoccupati, che non desiderano l'elemosina, ma desiderano qualche

cosa che si discosti il meno possibile dal salario e che contemporaneamente dia loro la gioia di sentirsi inseriti nell'apparato produttivo italiano. (*Applausi*).

Da calcoli fatti risulta che attraverso il sistema previsto dei corsi, in base ad esperienze già fatte di cui parlerò, e attraverso i cantieri di lavoro, potremmo per sei mesi dare non solo il sussidio, ma il sussidio più che raddoppiato, una occasione di elevamento e di miglioramento professionale e di utile impiego a duecentomila lavoratori italiani.

Ci si è domandato: ma perchè tanta fretta? Ma non mi pare che ci sia stata tutta questa fretta: il progetto è al Senato dal 13 luglio. Altri hanno detto: ma perchè non avete voluto fare prima il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro? E l'onorevole Bibolotti ha aggiunto: e anche il Consiglio superiore dell'emigrazione?

A parte ogni altro motivo, dirò soltanto che i disoccupati chiedono subito pane e lavoro e non nuovi parlamenti e nuovi consessi. Non nego che siano necessari, io ritengo anzi che siano necessari e che debbano essere fatti, ma c'è un ordine nell'urgenza, c'è una urgenza nel bisogno. C'è un bisogno immediato di lavoro e di pane, cui è necessario provvedere subito. C'è un bisogno relativamente meno urgente, specie ora che il Governo è assistito dalle due Camere, di costituire altri organismi previsti dalla Costituzione, intorno ai quali non c'è dubbio sulla volontà del Governo di prepararli e di attuarli; organismi intorno ai quali penso che molto prossimamente, allo stato attuale dei lavori, il Parlamento avrà occasione di discutere e di pronunciarsi, collaborando con il Governo alla realizzazione anche di questi voti, e, per quanto riguarda il primo, alla realizzazione di un organo previsto dall'articolo 99 della nostra Costituzione.

Ma vi è un altro motivo per cui si è avuta tanta fretta ed il motivo è che questi provvedimenti ci sono stati chiesti dagli stessi interessati. Io ricordo, ad esempio, che dal 14 al 15 aprile, tre giorni prima delle elezioni quindi, ci fu un convegno qui, a Roma, dei disoccupati e questo convegno chiese una serie di cose; per esempio chiese che il collocamento dovesse essere esercitato sotto il controllo -

notate questa espressione che è molto caratteristica - dell'organizzazione dei lavoratori, e non si disse che dovesse essere delle organizzazioni dei lavoratori. Chiese altre cose e, tra queste, la costituzione di un fondo permanente per il finanziamento dei corsi professionali per i disoccupati; ed aveva ragione, perchè l'anno scorso era un fondo occasionale.

Oltre alle richieste degli interessati disoccupati, vi furono le richieste della Confederazione generale del lavoro in data 24 giugno 1948, proprio in materia di disoccupazione, alcune delle quali riguardano la materia di questo provvedimento: per esempio, il nuovo sistema di assunzione e di avviamento al lavoro per garantire, cosa richiesta universalmente da migliaia di lettere che giornalmente mi giungono, un nuovo sistema di avviamento, di modo che al lavoro vada con un certo ordine di precedenza colui che ha un maggior onere familiare, cioè un maggior numero di bocche a cui deve attendere. « L'inizio - dice una di queste richieste della Confederazione generale del lavoro, - di un programma di rimboschimento volto a dar lavoro ai disoccupati dell'agricoltura ed a stimolare la produzione nazionale ». E poi - è l'undicesima richiesta. - « Si ritiene necessario che il massimo impulso venga dato ai corsi di addestramento e di qualificazione professionale, collegandoli più direttamente alla possibilità di assorbimento delle nostre aziende, prolungandoli e fissandone la data ». Ciò è quello che si fa in questo testo rispetto al vecchio, in relazione alle necessità di un'effettiva preparazione tecnica professionale, perchè si passa dai tre mesi previsti dal vecchio decreto del 7 novembre agli otto previsti adesso.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Ma senza il decreto del 14 gennaio.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Bitossi, se i decreti del 7 novembre e del 14 gennaio andavano bene, non capisco perchè la Confederazione generale italiana del lavoro non ha detto: abbiamo già i decreti, continuate ad applicarli. Chiese invece qualche cosa di diverso.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. Erano scaduti.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quello del 7 novembre non

ha termine, onorevole Bitossi, se non interviene una nuova legge che lo sostituisca.

Infine la Confederazione generale italiana del lavoro, pur sostenendo una politica di lavoro e di massima occupazione di mano d'opera in contrapposizione alla politica sterile dei sussidi, chiese l'estensione ed il prolungamento a tutti i disoccupati, compresi i lavoratori della agricoltura, del sussidio di disoccupazione. È quello che si è fatto.

E, accanto alla richieste delle categorie interessate, vi è un ordine del giorno del Senato, a firma dell'onorevole Braschi, che chiede proprio queste cose. In quell'occasione l'onorevole Presidente del Consiglio prese impegno che si sarebbe tenuto nella dovuta considerazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Braschi stesso. Ecco un'altra ragione, se non bastassero le precedenti, per spiegare perchè si è fatta la legge.

Sicchè per la prima volta capita a questo Governo un'infortunio professionale del genere, di sentirsi cioè al 1° luglio stimolato subito a provvedere a ciò e di trovarsi il 13 luglio a presentare un progetto che due mesi dopo è considerato presentato con troppa fretta.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza*. C'è molta merce di contrabbando! E lì la spina!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Verremo anche alla merce di contrabbando. Da tanti anni in Italia si fa il mercato nero e lei capisce che qualche cattiva abitudine resta! (*Ilarità*).

L'onorevole Bibolotti mi ha gratificato del titolo di Ministro illuminista. Egli ha detto: « Questo Ministro illuminista (forse illuminante, dato che non ho capelli!) (*ilarità*), si mette al tavolo e fa una legge ». E l'onorevole Bosi aggiunge: « Bisognava studiarla ». Io vi confesso che l'ho studiata; forse non l'ho studiata abbastanza; non ho studiat proprio fino ad esaurire completamente ogni dubbio, perchè pensavo che capitava proprio a me, in un Governo democratico, la fortuna di avere come cooperatori nello studio 900 e più cittadini italiani incaricati appunto di questo compito. Ho fatto delle inchieste, ho constatato come funziona il nostro collocamento e poi ho tirato le conclusioni.

Ma veda, onorevole Bibolotti, se tutti studiassero pacificamente come faccio io, non ci

capiterebbe di vedere fotografie in cui i nostri Uffici del lavoro sono concitati in questa maniera (*mostra una fotografia*), non per motivi di studio, da gente che è andata lì a buttare tutto a soqquadro.

SCOCCIMARRO. Ci sarà stato qualche motivo!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Scoccimarro, le azioni umane hanno sempre un motivo!

Per quanto riguarda l'ufficio in parola, non era una protesta contro il cattivo funzionamento, perchè l'ufficio era inaugurato da due giorni e praticamente non esisteva ancora. Forse era il timore che potesse poi funzionare troppo bene!

L'onorevole Bitossi dice: ma voi non avete domandato nulla a nessuno! Mi pare di aver letto alcuni ordini del giorno in cui le nostre domande sono state prevenute. Molte volte ci siamo incontrati coi rappresentanti dei lavoratori - l'onorevole Bitossi lo sa benissimo - per discutere il problema del collocamento; però al termine delle discussioni non ci siamo trovati d'accordo. Non so se, secondo alcuni, discutere debba significare sempre annuire. Evidentemente non può esser sempre così. Non ci si può dire che non abbiamo domandato consigli ad alcuno; noi abbiamo domandato consigli e in parte abbiamo anche corretto le nostre idee. Ora, attraverso una discussione che si prevede animata, i senatori scambiandosi le proprie idee correggeranno gli errori del Ministro del lavoro, che non ha la pretesa di aver compilato un progetto interamente perfetto. Il disegno di legge è quello che è; ognuno di voi con la propria esperienza proporrà le modifiche che ritiene opportune al fine di formulare una legge che più risponda alle necessità del Paese.

Per molte parti il progetto di legge è basato sull'esperienza. Ad esempio, migliaia di corsi di qualificazione sono stati istituiti con i decreti del 7 novembre 1947 e del 14 gennaio 1948. Si è fatto un esperimento in grande stile: oltre 50 mila lavoratori hanno frequentato i corsi che abbracciavano settori diversissimi, da quello marittimo a quello agricolo, e che sono stati istituiti in regioni diversissime, dall'Italia alpina all'Italia insulare. Anche gli organi da cui dipendevano i corsi erano i più

disparati: l'I. N. A. P. L. I., il Ministero dell'Istruzione per mezzo delle sue scuole professionali, le Camere del lavoro, i Comuni e le Provincie. Attraverso questi corsi si è cercato di migliorare l'istruzione e l'addestramento professionale dei lavoratori.

L'onorevole Merlin Angelina ci ha dato dei consigli in materia di corsi; posso dire che tali consigli, prima ancora di essere formulati, sono già stati adottati; forse è la comune esperienza scolastica che all'onorevole Merlin e a me ha suggerito le stesse idee. L'onorevole Merlin, se non erro, ci ha detto di non dimenticare le donne; infatti abbiamo fatto dei corsi anche per le donne. Se gli onorevoli senatori lo desiderano, posso mettere a loro disposizione anche una documentazione fotografica di ciò.

Ci si è consigliata la praticità, il suggerimento è giusto. Ecco perchè, in un'altra occasione, all'Assemblea Costituente, dissi che non si dovevano fare dei corsi per dare impiego ai professori, ma per addestrare praticamente i lavoratori. Il problema è grave, perchè è necessario non solo che i lavoratori siano forniti di una buona attrezzatura, ma anche che ci sia un ottimo corpo di insegnanti. Insegnanti non ci si improvvisa mai. Gli insegnanti di corsi di addestramento pratico dei lavoratori occorre abbiano due qualità: quella del didatta consumato e quella del lavoratore. Purtroppo, l'esperienza finora ci ha detto che la parte zoppicante di questi corsi nasce per la difficoltà di trovare sempre insegnanti adatti, nonostante sforzi generosi che insegnanti e maestri lavoratori hanno compiuto per fare sì che questa esperienza fosse la migliore possibile nei confronti dei lavoratori.

LUSSU. È per la mancanza del materiale.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è cercato, sinchè si è potuto, di dotare questi corsi anche del materiale relativo, tanto che in questa prima esperienza una quota notevole delle spese non è andata a vantaggio diretto e in sussidio giornaliero di presenza del lavoratore disoccupato; ma all'attrezzatura di questi lavoratori.

Anche per la parte nuova del disegno di legge relativa al rimboschimento, si è fatta una esperienza che continua anche in questi giorni. E l'esperienza è stata originata da questo fatto: che in occasione del resoconto

della grande sottoscrizione nazionale per il soccorso invernale, si trovò un certo residuo e il Comitato amministrativo fu d'accordo nel non utilizzarlo per nuovi pacchi, ma nel darlo al Ministro del lavoro, nella misura di lire 250.000.000, perchè l'utilizzasse al di fuori di ogni pastoia burocratica, per così dire, per le sperimentazioni nel settore dei cantieri di rimboschimento. Eravamo sotto l'assillo del problema della disoccupazione dei settori minerari della Sardegna e della Toscana e della disoccupazione del bracciantato agricolo in Puglia. L'utilizzazione fu determinata in questa misura: 150 milioni per le zone di disoccupazione mineraria della Toscana, 50 milioni per la Sardegna, 50 per le Murge. Lunedì scorso fui a visitare alcuni di questi cantieri ad Orbetello, a Castiglion della Pescaia, in provincia di Grosseto, a Abbadia S. Salvatore, in provincia di Siena. Ho provato un certo dispiacere in quella occasione ed è stato quello di non avere con me una larga compagnia di parlamentari, affinchè constatassero quali prodigi di lavoro i 200 lavoratori, ad esempio, di Pian Castagnaio e di Abbadia S. Salvatore o i 100 di Tirli, nel comune di Castiglion della Pescaia, o i 50 di Orbetello hanno compiuto in soli dieci giorni nella preparazione di strade e nella preparazione del terreno, ad esempio, ad Abbadia S. Salvatore, per la messa a dimora di centomila piantine. Dice un antico proverbio che chi pianta un albero si salva l'anima. Io spero, almeno attraverso queste piantagioni, di concorrere alla mia salvazione. (*Applausi*).

Una voce da sinistra. Voi pensate sempre all'anima!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Noi cristiani le cose le facciamo sempre per due motivi: uno umano ed uno soprannaturale. (*Applausi da destra e dal centro*).

Dice il senatore Tonello che approva alcune cose, per esempio, i corsi; però, in virtù del suo ordine del giorno, dice anche che in base a certe sue idee esposte, voterà contro. Ora a me pare, se mi consente l'onorevole Tonello, che più coerentemente abbia interferito nella nostra discussione l'onorevole Molinelli, quando ieri, a nome del gruppo comunista, disse: certe cose le discuto, certe le approvo; io non voterò contro il disegno di legge, ma attenderò che si passi all'esame degli articoli.

TONELLO. Ebbene loro fanno così, io faccio diversamente!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Le esperienze finora fatte sono positive. L'onorevole Bitossi ieri disse di no. Ora io voglio citare soltanto due documenti che non vengono dalla mia parte: una dichiarazione fatta in una intervista dal segretario della federazione provinciale comunista di Brescia, alla vigilia delle elezioni, quando disse al giornalista che l'intervistava ed aveva ragione: « Sul problema dei disoccupati qui da noi, in provincia di Brescia, è capitata una complicazione che non suscita le simpatie dei disoccupati verso di noi. E la complicazione è stata che hanno fatto sul serio dei corsi per disoccupati ». Questo è pubblicato nella rivista « Tempo » di Milano che non mi pare sia di tendenze di destra.

SCOCCIMARRO. Io sarei lieto che lei facesse quello che noi proponiamo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* C'è un altro documento: è del luglio 1948 e proviene dalla Giunta municipale di Modena, che non mi pare sia di parte governativa. L'assessore ai lavori pubblici, onorevole senatore Mario Pucci, comunista, si compiace del buon esito dei corsi di qualificazione. Non leggo altri documenti perchè sarebbe perdita di tempo. Per quanto riguarda quelli aziendali, potrei citare altri casi, ma penso che se procediamo innanzi sia meglio.

L'onorevole Bitossi scrive sul numero 25 del « Lavoro » che in questo disegno di legge (mi pare che ieri non l'ha ripetuto, ma in Commissione l'ha detto) si vogliono sopprimere alcuni enti, come l'I. N. A. P. L. I. C'è un articolo della legge in cui si elencano i vari enti ed al primo posto vi è proprio questo.

BITOSSÌ, *relatore di minoranza.* Permetta, onorevole Fanfani. Nel decreto presentato si dice che il Ministro dell'istruzione pubblica deve istituire o presentare un programma per i corsi di addestramento. Ora, se il Ministero dell'istruzione pubblica deve adoperare, per assolvere questo suo compito, le scuole industriali, c'è da rilevare che l'I. N. A. P. L. I. e l'E. N. A. L. O. non hanno attrezzature tecniche. C'è un decreto che stabilisce la facoltà dell'utilizzazione delle scuole industriali: se queste vengono adoperate dal Ministero della pub-

blica istruzione, questi due enti dovranno andare in piazza Esedra a tenere i loro corsi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Bitossi, quando discuteremo questo articolo, vedrà che il problema non sarà in questi termini. Si è detto dall'onorevole Labriola, interpretando un po' arbitrariamente quella che dovrebbe essere la nostra intenzione e ripetendo qualche affermazione scritta dell'onorevole Bitossi, che noi, attraverso i corsi intendiamo perpetuare l'attuale andazzo, affidandoli a tutti i conventi e convitti gestiti da religiosi: sono queste le parole testuali sue. Ora io vi citerò questo esempio, per assicurare l'onorevole Labriola. Quando nei giorni scorsi, un ente, che insieme a tutti gli altri, dopo l'approvazione dell'apposita Commissione, aveva attuato dei corsi di riqualificazione per disoccupati, mi mandò tra le altre note di spese anche quelle relative alla distribuzione di un libro ai disoccupati, e io ho notato, esaminandolo attentamente, che il libro non era inerente alla materia dei corsi, ma era inerente ad una ideologia religiosa-sociale, ho detto che non pagavo proprio niente, perchè i corsi di riqualificazione debbono avere un indirizzo indipendente. Ritengo quindi di avere offerto testimonianza irrefutabile in questa faccenda, che non intendo in nessuna maniera trasformare, neppure lontanamente, nessuno degli strumenti adatti alla rinascita professionale e spirituale dei lavoratori in uno strumento adatto a questo o a quell'altro sistema, a questo o a quell'altro partito, fosse pure anche il mio, anzi, se si trattasse del mio, interverrei con maggiore severità. (*Vivi applausi dal centro e da destra*).

Si è lamentato il costo di questo intervento e l'onorevole Labriola ha detto, trovando consenziente il senatore Conti, che ci sarebbero voluti troppi miliardi. A dire la verità, se c'era un caso in cui ad una esclamazione si poteva sostituire un conteggio, questo era il caso! In quantochè nel disegno di legge, si prevede la spesa occorrente, che è di 5 miliardi di integrazione statale al sussidio straordinario di disoccupazione e di 10 miliardi di contributo al Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori pagati sul Fondo-lire. Ecco il prezzo pagato dallo Stato per dare pane e lavoro e addestramento professionale a questi disoccupati.

Ma il vero nucleo centrale delle critiche — queste, infatti, non erano che l'avvolgimento — il problema centrale delle critiche è stato, e sarà nei prossimi giorni, quello del collocamento. Se non ci fosse stata la questione del collocamento, salvo qualche questione di dettaglio, a quest'ora probabilmente il disegno di legge sarebbe stato approvato. Nell'impostare così la questione si sono trovati d'accordo le sinistre e l'onorevole Labriola. L'onorevole Labriola, ha detto l'onorevole Sacco, non è stato coerente nelle sue critiche. Io non ripeterò la dimostrazione datane dall'onorevole Sacco. A me resta — ma non vi scandalizzate! — di osservare che nemmeno tutti i componenti delle sinistre sono coerenti, almeno in pratica, come desumo dal fatto che, mentre qui dicono di essere contro gli uffici di collocamento, poi mi mandano parecchi inviti ad assumere qualche loro compagno negli uffici stessi.

Voci dalla sinistra. Non è vero! Fuori i documenti!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Eccoli qui (*li mostra*).

Non perdo invece tempo a difendermi dai sospetti, sollevati da qualcuno, che io abbia fatto questo provvedimento su pressioni o, peggio ancora, su ordine della Confindustria o della Confida: e non perdo tempo perchè i migliori testimoni della mia indipendenza, anche di fronte a queste categorie, credo siano proprio i sindacalisti e, potremmo aggiungere, anche le proteste di ogni genere che mi capitano da quella parte, da parte cioè degli industriali, in relazione a questi provvedimenti.

Si è detto: Voi volete toglierci il collocamento. Ma, per poterlo togliere, bisogna averlo. Ora il collocamento, salvo alcune provincie dell'Emilia e alcune delle Puglie — in cui è, per così dire, a mezzadria in virtù di certi accordi fatti provincialmente, per cui si lasciava agli Uffici del lavoro di fare le statistiche, ma il collocamento si dava alle Camere del lavoro — salvo, dunque, queste poche provincie, nella generalità dell'Italia il collocamento viene fatto da uffici statali. Quindi non leviamo proprio niente. Se mai leviamo — ma questo mi pare sia un titolo di onore — l'assoluta indipendenza amministrativa ai funzionari, sottoponendoli al controllo e alla collaborazione di Commissioni formate dai rappresentanti delle varie categorie. S'è anche aggiunto: del resto,

ANNO 1948 — LXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 SETTEMBRE 1948

voi volete fare qualcosa peggiore di quella che esiste; volete fare un collocamento statale che avrà dei difetti molto maggiori del collocamento sindacale. Ma questo collocamento sindacale è davvero insuperabile nella sua perfezione? Dagli studi che ho fatto ho constatato questo: che in alcune zone il collocamento sindacale, per quanto riguarda soprattutto la sistemazione dei turni di lavoro, ha segnato qualcosa che può esser presa a modello. Non c'è dubbio...

BIBOLOTTI. Bontà sua.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non bontà, ma realtà. La realtà è complessa, onorevole Bibolotti! Ma che cosa si deve dire di un collocamento che nei suoi registri iscrive solo gli aderenti alla corrente sindacale? In Romagna, per esempio. E che cosa si deve dire di un collocamento che, nei distretti rurali di Padova, fa discriminazione fra gli iscritti e i non iscritti al sindacato che gestisce l'Ufficio di collocamento? E la stessa cosa accade in Lucania: qui ci sono dei lunghi rapporti...

SCOCCIMARRO. Correggete i difetti!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nel Polesine che cosa avviene? L'onorevole Merlin non ce l'ha detto ieri che per vaghi accenni, ma vi è un ordine del giorno di un partito, che non è la democrazia cristiana, nè il partito liberale — è vero che non è nemmeno il partito comunista o quello socialista, nè quello repubblicano — il quale, riunitosi a congresso il 6 giugno del 1948, protesta contro le discriminazioni che gli Uffici sindacali di collocamento fanno nel Polesine. Io ho fatto fare delle indagini e ho constatato che l'ordine del giorno era più che fondato.

MERLIN UMBERTO. Perfettamente vero.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi è una segnalazione del Prefetto di Milano al Ministero dell'agricoltura e al mio Ministero sul fatto che, purtroppo, i collocatori comunali della mano d'opera agricola non sanno disincagliarsi da ogni pregiudiziale politica.

A Nonantola l'Ufficio del lavoro addirittura fa delle discriminazioni fra aziende ed aziende e dispone che a una determinata azienda si inviino i lavoratori e ad un'altra no. È una forma assai curiosa di collocamento!

A Livorno avviene qualche cosa di più curioso ancora. Nel collocamento per lo spettacolo, che è affidato in tutta Italia al sindacato relativo, si fa la discriminazione addirittura tra professionisti orchestrali e dilettanti. E sapete a vantaggio di chi? Dei dilettanti. Sicchè vengono avviati prima i dilettanti e poi i professionisti.

Ora, a me pare che, se c'è una ragione per intervenire a modificare questo stato di fatto verificatosi in alcune zone, sia questa: evitare la parzialità, se è vero che tutti gli articoli della Costituzione hanno un valore (*applausi*), se è vero che tutti i cittadini italiani sono uguali anche di fronte al lavoro.

Voce da sinistra. Parli della provincia di Vicenza!

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si è proposto quindi un organo pubblico, controllato però per quelle tali esigenze che giustamente avete rilevato, ma che erano già state notate e studiate, dalle categorie interessate; perchè siamo i primi noi, per l'esperienza che ogni giorno facciamo, a dire che un burocrate, un funzionario ha davanti a sé un certo orizzonte e soprattutto una pila di carte, mentre è necessario mettergli accanto qualcuno che abbia davanti a sé uno stimolo continuo di gente che ha bisogno.

Ecco la ragione per cui facciamo questa Commissione. Voi dite che i poteri delle Commissioni non sono sufficienti. Va bene, fate delle proposte e le discuteremo insieme. L'essenziale è unire l'imparzialità assoluta alla prontezza, alla tempestività e alla aderenza alla realtà, cioè al bisogno dei lavoratori. (*Applausi*).

Un altro requisito deve avere il collocamento: deve essere gratuito. I sindacati non lo possono fare gratuitamente; ci sono percentuali varie riscosse che creano, non volendo, una forma indiretta di discriminazione.

Si è detto da alcuni dell'estrema sinistra: ma voi, facendo questo provvedimento, date retta a chi non rappresenta i lavoratori. Altre volte i membri del Governo hanno sostenuto che non riconoscono che ci sia in Italia il monopolio della rappresentanza dei lavoratori da una parte o dall'altra; e quando qui sentiamo dei senatori, che crediamo siano stati eletti anche dai lavoratori, che sostengono che

occorre arrivare ad una modifica dello stato del collocamento e approvano il collocamento fatto dagli uffici statali, noi non possiamo dire: non siete rappresentanti dei lavoratori. E quando ci vediamo arrivare telegrammi, ordini del giorno, lunghi memoriali di disoccupati che protestano perchè ritardiamo nell'applicazione di un simile congegno, noi non possiamo, perchè diremmo una bugia, sostenere che questi non sono lavoratori. E quando leggiamo nella « Umanità » l'articolo dell'onorevole Simonini, che è stato un lavoratore fin dalla nascita (*clamori da sinistra*): « che sono provvedimenti che debbono essere presi con urgenza », noi non dobbiamo escludere che si tratti della voce di un lavoratore, di un rappresentante di lavoratori. E sull'« Umanità », l'8 giugno, cioè prima del provvedimento, in un corsivo fu fatta un'osservazione molto giusta: « Il collocamento è un fatto sindacale, ma state attenti che da fatto sindacale diventa fatto politico non appena voi lo esercitate con parzialità, sicchè — concludeva — per ripristinare la sindacabilità del collocamento occorre arrivare oggi, nella situazione italiana odierna, ad un collocamento esercitato da pubblici funzionari vincolati e controllati dalle categorie interessate ».

Contro i pericoli indicati dal senatore Fortunati l'onorevole Merlin ha detto che, oltre a collocare, l'Ufficio del lavoro dovrebbe vigilare sull'osservanza dei patti di lavoro. Onorevole Merlin, c'è un organo apposito per questo ed è l'Ispettorato del lavoro. E, poichè l'onorevole Bibolotti ha lamentato che non si è pensato a rafforzarlo, lo assicuro, dicendogli che vi è una legge del 15 aprile del 1948 la quale assicura il rafforzamento di detto organo.

BIBOLOTTI. Assicuratene l'indipendenza !

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'indipendenza — credo di capire bene la sua allusione, — dell'Ispettorato del lavoro, per quello che a me consta direttamente, può essere minacciata dall'esterno, ma non è stata vinta e non è stata soggiogata solo per l'onestà di tutti coloro che prestano la loro opera. (*Approvazioni e applausi da destra*).

BIBOLOTTI. E le consta che elevino delle contravvenzioni ai grandi industriali ed ai grandi proprietari ?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quando violano la legge, sì.

BIBOLOTTI. Vada a vedere gli stabilimenti e si accorgerà se si elevano delle contravvenzioni.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Bibolotti, lo so che i cittadini italiani, industriali e non industriali che non violino le leggi sono ben pochi.

BIBOLOTTI. Compresi i Ministri.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Perfettamente. Se dovessi provvedere a tutto, evidentemente sarebbe una bella cosa, ma qui non si tratta di un problema di carabinieri o di prefetti; si tratta di un problema di costume e di moralità.

SCOCCIMARRO. Questo conferma l'obiezione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Finchè nel mondo esisteranno gli uomini, le cose non potranno essere perfette.

Si è negato che il progetto attui l'articolo 4 della Costituzione. Infatti, l'onorevole Bitossi dice che gli Uffici di collocamento non devono servire per garantire il diritto al lavoro ed allora mi domando: perchè mai gli Uffici sindacali di collocamento ripartiscono i turni se non per garantire un minimo di diritto al lavoro per tutti quanti ? Ora, se lo fate voi, non c'è ragione perchè non lo debba fare, nell'interesse comune, lo Stato; se va bene che l'Ufficio di collocamento faccia quello, vuol dire che è vero che l'Ufficio di collocamento ha tra le sue funzioni proprio la garanzia del diritto al lavoro. E, del resto, questa è una tendenza internazionale e le ragioni per le quali l'Ufficio internazionale del lavoro se ne occupa... le ha ricordate l'onorevole Sacco parlando della Convenzione di Washington del 1919.

CINGOLANI. Anche recentemente a San Francisco.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Anche a San Francisco e nel 1946, prima, e nel 1947, poi. Ho qui due grossi volumi, che avremo occasione di ammirare almeno dall'esterno. Se l'Ufficio internazionale del lavoro si occupa di questo problema, è proprio perchè vede in questi organi degli strumenti per la realizzazione di quella politica di pieno impiego, che purtroppo nel nostro

Paese, date le condizioni geografiche e naturali, non potrà essere altro che una politica di massimo impiego possibile.

Si è detto dagli onorevoli senatori Tonello, Fortunati, Bitossi: ma, se ai sindacati non date il collocamento, voi levate ad essi la libertà di pattuire. No! Qui si fa confusione tra l'esercizio della funzione dell'avviamento al lavoro e l'esercizio della funzione della pattuizione collettiva. Sono due cose diverse, non solo, ma due momenti diversi.

FORTUNATI. Sono una cosa sola! Economicamente non si può fare questa distinzione.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chi disciplina il collocamento non disciplina per ciò stesso la libertà sindacale. Tanto è vero che questa legge, in materia di libertà sindacale, non interferisce per niente. Mi auguro di avere l'onore di presentare prima al Consiglio nazionale economico del lavoro, poi al Parlamento la legge sull'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione e spero di poter in quella circostanza dimostrare che non c'è nessuna volontà e nessuna intenzione, nemmeno recondita, di non attuare questo articolo 39 della Costituzione, che garantisce ai cittadini la piena libertà di organizzazione sindacale. (*Approvazioni dai settori di centro destra*).

MANCINI. Potevamo aspettare quella legge.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Mancini, avremmo potuto aspettare quella legge nell'ipotesi che nel frattempo non ci fosse stato in Italia un problema come questo.

Infine l'onorevole Fortunati ha detto che andiamo contro corrente. No! Mi spiace, ma andiamo secondo corrente!

FORTUNATI. Secondo la vostra corrente.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No! Secondo la corrente mondiale e lo dimostrerò senza nessuna fatica. Ricordo quanto ha detto l'onorevole Sacco. C'è una convenzione che l'Italia ha firmato nel 1919, o meglio alla cui formulazione essa ha partecipato in quell'anno e che ha poi ratificato nel 1921: la Convenzione di Washington, la quale sul collocamento dettò come principio quella che è base di questo provvedimento. Voi direte che è passata molta acqua, ma l'acqua che è passata ha rafforzato l'organizzazione internazionale del lavoro in queste

convinzioni, tanto è vero che nel 1946 il *Bureau international du travail* ha pubblicato questo grosso volume, che mi guardo bene dal leggere questa sera, avendolo già letto precedentemente, nel quale grosso volume, dopo tutta una parte, diciamo così, teorica, si presenta anche una parte documentaria. Lo vedano, onorevoli senatori, e constateranno che c'è una adesione perfetta fra quelle che sono le aspirazioni di tutto il mondo e le realizzazioni del nostro progetto di legge. Ma, se non saranno contenti di questa documentazione, vedano un altro volume pubblicato nel 1947 che contiene le risposte di tutti i Paesi del mondo - esclusa la Russia, ma compresi i Paesi slavi - a un questionario inviato dall'organizzazione internazionale del lavoro nel 1946. Alcune risposte che io leggerò non sono date da Paesi capitalistici, ma da Paesi rivoluzionari nel senso che la sinistra auspicava. Alla domanda: «Volete un servizio del collocamento nazionale centrale con uffici regionali locali dipendenti», la Polonia e la Cecoslovacchia rispondono sì. Anche il Messico ha risposto sì, ma non desidero sottolineare la sua risposta, dato che voi d'estrema sinistra dite che il Messico è trozkista. (*ilarità*).

FORTUNATI. Ma ciò non significa uffici governativi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Prevedevo la sua obiezione e perciò leggo un'altra domanda contenuta nel formulario: «Per assicurare la cooperazione tra i produttori e i lavoratori, volete far qualche cosa per costituire delle commissioni paritetiche al centro e alla periferia accanto agli uffici?». Evidentemente non si parla di uffici sindacali.

LI CAUSI. Perché non fate prima le riforme che sono state fatte in quei Paesi?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A questa domanda tutti i Paesi, comprese la Polonia e la Cecoslovacchia, che nel 1947 non avevano ancora fatte quelle riforme accennate dall'onorevole Li Causi, hanno risposto sì.

LI CAUSI. Se qui ci fosse un altro Governo, le nostre opinioni potrebbero essere differenti.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Alla domanda: «Si può prevedere l'eccezione del collocamento fatto dai

sindacati ? », la Francia risponde no. Evidentemente, è un Paese reazionario !

Ora, anche se il numero non è la verità, resta il fatto che l'esperienza universale cammina sulla strada che anche noi seguiamo. Sulla scorta di questi documenti, alla Conferenza internazionale di S. Francisco di questo anno si è approvata la seguente convenzione — il capo della delegazione italiana a quella Conferenza, il senatore Cingolani, può dire se cito il testo esatto. — Il contenuto della convenzione è il seguente: Si è preso impegno di istituire un servizio pubblico e gratuito del collocamento.

FORTUNATI. È da tanti anni che si chiede questo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*... con la collaborazione dei sindacati. All'articolo 9 si dice che il personale dei servizi di collocamento deve essere composto di pubblici impiegati, beneficiando di uno statuto di condizioni di servizio ecc. L'onorevole Molinelli ieri sera ha detto (mi ha paragonato a Mazzarino, ma credo che Mazzarino non sia molto consolato del paragone) che nel progetto c'è del bene e del male. Lo credo anch'io, ed è per questo che il progetto è portato alla discussione: per levare il male.

SCOCCIMARRO: Ma voi non volete levarlo.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi vogliamo levarlo, ma ad una condizione, onorevole Scoccimarro; che si risolva una volta per sempre un equivoco, che vedo velato nelle vostre tesi, che la democrazia consista nella adesione da parte della maggioranza alla opinione della minoranza. Questo è l'equivoco che c'è in fondo alle vostre tesi.

CASTAGNO. Occorre che la maggioranza non abbia dei partiti presi.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo non ha inteso, con questo progetto, di mettere di fronte al Parlamento un fatto compiuto e di presentare questo progetto facendo della sua integrità una questione capitale. Il Governo l'ha elaborato e l'ha presentato al Senato, come già alla Commissione, in Assemblea plenaria. Continuiamo nella discussione: non precludiamoci la strada con una votazione preconcepita che

impedisca l'esame nel merito delle singole questioni. Avete detto che il progetto è articolato in parecchi titoli. Benissimo. Passiamo ad esaminare questi titoli. Avete argomenti e prove per dimostrare che il Governo ha errato? Esso sarà ben felice, se queste prove esistono, di rendere omaggio alla vostra sagacia per aver saputo scovarle, ma io vi assicuro che nessun preconcepito e di nessun genere c'è in questa materia. C'è solo una preoccupazione vivissima, quella cioè di realizzare qualche cosa di perfettamente aderente alla nostra costituzione ed è di dare un po' meno di miseria e un po' più di lavoro e di assistenza ai lavoratori italiani. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro il pensiero del Governo sugli ordini del giorno presentati.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda gli ordini del giorno presentati (non se ne adontino gli onorevoli presentatori: non c'è preconcepito in ciò, ma una opposizione di tesi) dall'onorevole Labriola e dall'onorevole Tonello, dico a nome del Governo che non possiamo accettarli.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Fazio, il quale tocca il problema dell'artigianato, rilevo che già per questo settore si è fatto un primo passo nel progetto.

La questione merita una considerazione speciale. Non credo che tutti i problemi dell'artigianato possano venire risolti in questa sede e quella stessa Commissione che fu già interessata per compiere questo primo passo sarà utilizzata per passi ulteriori. Il problema dell'artigianato è troppo grave perchè non venga preso nella dovuta considerazione anche negli aspetti prospettati dall'onorevole Fazio. Questo ordine del giorno il Governo lo accetta come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno dei senatori Ruini, Gasparotto, Paratore, Nitti ed altri, osservo che nella sua impostazione esso ci trova tutti d'accordo. Per quanto riguarda il C. E. N., cioè l'invito a farlo funzionare, dico all'onorevole Ruini, e spero che egli sia consenziente con me, che se, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, il Governo dovesse ritardare nella presentazione

ANNO 1948 - LXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 SETTEMBRE 1948

del progetto sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, l'invito dell'onorevole Ruini sarebbe preso in tutta la considerazione che merita. Ma, ove per ragioni di opportunità e di rapidità, per andare incontro a quelle aspirazioni che informano tanto evidentemente questa discussione e si sono manifestate in seno al Senato, fosse possibile rapidamente portare il progetto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro al Parlamento, in questo caso il Governo non riterrebbe opportuno di procedere ad una convocazione del C. E. N. che avrebbe soltanto il risultato di ritardare la discussione e l'approvazione del progetto sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, frenando tutta l'altra legislazione sociale. Se in questo senso l'onorevole Ruini accetta, noi siamo d'accordo con lui.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno a firma dei senatori Merlin Umberto e Sacco, rilevo la complessità del problema. Evidentemente accettiamo questo ordine del giorno, perchè, per quanto riguarda la prima parte suona approvazione al disegno di legge e, per quanto riguarda la seconda parte, invita a portare il più rapidamente possibile a termine la riforma della previdenza sociale. Ora, io colgo l'occasione che viene offerta al Governo qui al Senato dall'onorevole senatore Merlin, non per ricapitolare le tappe attraverso le quali dal 1945 in poi si è arrivati finalmente ad avere quel progetto di riforma che va sotto il nome dell'onorevole D'Aragona e dei suoi colleghi della Commissione, ma approfitto di questa occasione per avvertire che il calcolare l'onere che da una riforma della previdenza sociale deriva, è opera che non si compie in pochi giorni e nemmeno in qualche mese. Stanno da tre mesi lavorando dei tecnici attuari e questa non è nemmeno opera di Commissione evidentemente e io, in base alla conoscenza che ho di questi studi, penso che è difficile crearsi l'illusione che prima della prossima primavera il progetto possa andare al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e quindi anche al Parlamento. Se vogliamo fare qualche cosa di aderente alla realtà italiana e non promettere un sacco di belle cose per poi non dar nulla...

BIBOLOTTI. Onorevole Ministro, siamo tranquilli che quelli che studiano oggi non modifichino i lavori della Commissione?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Bibolotti, la tranquillità è nelle sue mani ed in quelle di tutti gli altri colleghi. C'è un progetto fatto dalla Commissione; c'è una realtà italiana, quella che è o che sarà; ci sono dei calcoli; esamineranno gli organi preposti al Governo della cosa pubblica in Italia ed il Parlamento se ed in quanto c'è corrispondenza tra quelle aspirazioni, quegli ideali, quei suggerimenti e le possibilità del Paese e ne trarranno le conseguenze.

BIBOLOTTI. I voti della Commissione restano?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sì, ma veda, onorevole Bibolotti: anche su questo punto, che è aderente alla esposizione del senatore Merlin di ieri, occorre tener presente che i voti della Commissione disgraziatamente sono condizionati da una cosa e cioè dalla capacità del nostro Paese (non dico dalla capacità degli industriali). Quindi occorrerà (ecco il perchè) attentamente studiare; però aggiungo che sarebbe un errore il credere che l'attuazione della riforma della previdenza sociale si faccia con un unico provvedimento da adottare tra qualche mese. No: ci sono delle cose, in questa raccolta di voti, che non investono l'edificio nel suo complesso, ma investono alcuni punti particolari. Quelli si potranno attuare fin da ora? Sì: ecco la ragione per la quale, ove è stato possibile, già nei provvedimenti presi dal Governo dopo l'aprile e in questo disegno di legge si è già fatto qualche passo per avvicinarsi a quegli ideali prospettati dall'onorevole Commissione.

BIBOLOTTI. Si tratta della nomina di una Commissione per l'attuazione della riforma. (*Rumori. Commenti*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La Commissione esprime il voto che si costituisse una Commissione per l'attuazione della riforma. Questo voto diventerà di attualità quando? Quando avremo fatto i calcoli, perchè, se noi riuniamo la Commissione per l'attuazione della riforma e questa esprime dei voti, ma non ha gli elementi di giudizio, che cosa vuole che attui? Farà tutt'al più, come ho detto, dei calcoli, ma in Commissione non si fanno i calcoli esprimendo

ANNO 1948 — LXI SEDUTA

DISCUSSIONI

22 SETTEMBRE 1948

dei voti, poichè i calcoli si fanno con strumenti particolari.

PRESIDENTE. Essendo assenti gli onorevoli Labriola e Fazio, gli ordini del giorno da loro presentati si ritengono ritirati.

Domando ora al senatore Tonello se mantiene il suo.

TONELLO. Lo ritiro, poichè sono rimasto solo a sostenerlo. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Domando al senatore Ruini se intende mantenere il suo ordine del giorno.

RUINI. Poichè viene data assicurazione che:

1° sarà affrontato il problema della depressione industriale.

2° sarà considerato il problema della emigrazione, nei riguardi della possibilità di migliorare la capacità dei lavoratori mediante la specializzazione e di ottenere un fondo adeguato dall'E. R. P.;

3° sarà sollecitata la costituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro; dichiaro di ritirare il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si intende che rimane ferma l'ultima parte dell'ordine del giorno presentato dal senatore Ruini come ordine del giorno puro e semplice per il passaggio agli articoli. Esso ha quindi la precedenza nella votazione sull'ordine del giorno Merlin e Sacco accettato dal Governo.

Passeremo quindi alla votazione dell'ultima parte dell'ordine del giorno Ruini, così formulata: « Il Senato passa alla discussione degli articoli ».

Faccio presente al Senato che per tale votazione è stata presentata richiesta di appello nominale dai senatori: Fiore, Ghidetti, Pellegrini, Fedeli, Bardini, Ruggeri, Bibolotti, Musolino, Cappellini, Ristori, Bei Adele, Colombi, Grieco, Roveda, Barontini, Castagno, e Spezzano.

LUCIFERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Onorevole Presidente, il senatore Sacco ha detto che l'onorevole Labriola, spostandosi nel tempo e nello spazio, era venuto a sedersi vicino a me. L'onorevole Labriola si muove con molta abilità, ma questa volta sono io che vado a sedermi vicino a lui e dico subito che, se qualcosa mi stupisce di quello che ho sentito in questa discussione, è l'opposizione che a questo progetto di legge è venuta

da quei banchi (*indica la sinistra*), perchè l'opposizione che da quei banchi è venuta a questo progetto di legge non ha ragione di essere e il Ministro lo ha benissimo dimostrato.

La mia opposizione a questo progetto deriva proprio da quelle ragioni per cui mi stupisco dell'opposizione che viene da quei banchi perchè io penso che, se quella parte fosse stata al posto del Ministro Fanfani, in forme, forse, e in modi diversi, avrebbe presentato qualche cosa di analogo ed io sarei stato contrario. Non voglio far perdere tempo al Senato, ma voglio dire soltanto che, come anche il Ministro Fanfani ha rilevato, in fondo questo progetto di legge coordina e riorganizza molte cose che ci sono già. Alcune possono essere buone, alcune possono essere cattive, ma quello che è il nocciolo fondamentale di questo progetto è la questione del collocamento: lì è lo spirito del provvedimento e il fatto nuovo.

Ora, per me, liberale, spostato, se volete, nello spazio e nel tempo vicino all'onorevole Labriola, questo collocamento significa un monopolio del collocamento della mano d'opera. Visto che per i principi che io ho sempre seguito sono stato contrario e sono contrario a qualunque forma di monopolio, sia privato che di Stato, io voterò contro il passaggio agli articoli.

RAFFEINER. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFEINER. Io, onorevoli colleghi, volevo soltanto dichiarare che voto contro questa legge, perchè l'assunzione obbligatoria degli operai agricoli attraverso uffici di lavoro non risponde alle esigenze dell'agricoltura e della economia rurale in genere (zootecnia e silvicoltura) delle nostre aziende rurali dell'Alto Adige, ove l'assunzione del lavoratore è regolata da vecchi istituti ed usanze tradizionali. Voto contro perchè sono contrario a qualunque monopolio, anche nel campo del collocamento, in quanto qualsiasi forma di monopolio contrasta il progresso.

CINGOLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Debbo dichiarare di votare in favore del passaggio agli articoli di questa

legge conseguentemente alla posizione assunta dalla Delegazione italiana a S. Francisco. Il progetto Fanfani corrisponde pienamente, nello spirito ed anche nella lettera, alle determinazioni approvate appunto all'unanimità a San Francisco dalla Delegazione italiana, composta da rappresentanti governativi degli operai e dei datori di lavoro, quindi anche dagli onorevoli Di Vittorio e Della Chiesa.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Chiedo la parola esclusivamente perchè, essendosi richiesto l'appello nominale, è necessario un chiarimento, altrimenti io avrei votato contro il passaggio agli articoli senza prendere la parola.

La ragione per cui voto contro il passaggio agli articoli è questa: la legge contiene indubbiamente degli elementi che debbono essere accolti senz'altro, anche se alcuni possono essere modificati in meglio. Ma dove la legge non può avere il consenso di molti — il mio tra questi — è nella questione del collocamento. Su questo non vi è ombra di dubbio, qualunque cosa si dica in contrario, e l'onorevole Ministro, che conosce profondamente i problemi del lavoro mi darà ragione nel suo intimo, che è una menomazione di quella autonomia dell'organizzazione operaia che è l'essenza dell'organizzazione operaia in ogni parte del mondo.

Sostituendosi lo Stato alle organizzazioni operaie, gli interessi operai sono attaccati e tanto più in quanto si tratta di un Governo che, purtroppo, fino ad oggi si dimostra sempre più fazioso e totalitario. (*Applausi da sinistra*).

BIBOLOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIBOLOTTI. A nome del gruppo comunista esprimo anzitutto il rincrescimento che l'onorevole Ministro non abbia accolto la richiesta e il suggerimento di stralciare da questo disegno di legge, che non possiamo accettare e approvare nel suo complesso, quelle parti che veramente hanno carattere di urgenza e che potevano utilmente essere discusse separatamente.

Voteremo dunque contro il passaggio agli articoli perchè non ci sentiamo di affidare al

Governo attuale l'esecuzione di una legge che, nel suo spirito, è concepita non a favore dei lavoratori, ma in obbedienza alle richieste della Confindustria. (*Clamori da destra*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Poichè è stato richiesto che la votazione sull'ordine del giorno per il passaggio agli articoli sia fatta per appello nominale, estraggo a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

(*È estratto a sorte il nome del senatore Ricci Mosè*).

Avverto il Senato che chi voterà sì intende accettare il passaggio agli articoli, chi voterà no non intende accettarlo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Ricci Mosè.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI.

LEPORE, segretario. Fa la chiama.

Rispondono sì i senatori:

Alberti Antonio, Aldisio, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara.

Bareggi, Bastianetto, Battista, Bellora, Benicivenga, Benedetti Luigi, Bergamini, Bisori, Bo, Bocconi, Boeri, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Bruna, Bubbio, Buizza, Buonicore.

Canaletti Gaudenti, Canevari, Caporali, Carboni, Carelli, Carmagnola, Carrara, Casardi, Caso, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Coffari, Conci, Corbellini.

D'Aragona, De Bosio, De Gasperis, De Luzenberger, De Pietro, Di Giovanni, Di Rocco, Donati.

Falek, Fantoni, Farioli, Filippini, Focaccia, Franza.

Galletto, Gasparotto, Gava, Genco, Gerini, Ghidini, Giardina, Gonzales, Grava, Guarienti, Guglielmone.

Italia.

Jannuzzi.

Lamberti, Lanza, Lanza Filingeri Paternò, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lovera.

Magli, Magliano, Magri, Malintoppi, Marconini, Martini, Medici, Menghi, Mentasti, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Minoja, Momigliano, Monaldi, Mott.

Nacucchi.

Ottani.

Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Persico, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pietra, Porzio.

Quagliariello.

Ricci Federico, Ricci Mosè, Riccio, Rocco, Romano Antonio, Romano Domenico, Rosati, Rubinacci, Ruini, Russo.

Sacco, Salomone, Samek Lodovici, Sanmartino, Santoro, Santonastaso, Sartori, Schiavone, Spallino.

Tafari, Tartufoli, Termini, Tessitori, Tissi, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Turco.

Uberti.

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Vischia.

Zane, Zelioli, Zoli.

Rispondo *no* i senatori:

Alberganti, Bardini, Barontini, Bei Adele, Berlinguer, Bivolotti.

Cappellini, Casadei, Castagno, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Colombi, Cortese.

Fantuzzi, Fedeli, Ferrari, Fiore, Fortunati.

Gavina, Gervasi, Ghidetti, Giua, Gramegna, Grieco, Grisolia.

Li Causi, Lucifero, Lussu.

Mancinelli, Mancini, Mariotti, Mastino, Meacci, Menotti, Milillo, Molè Salvatore, Molinelli, Montagnana Rita, Montagnani, Morandi, Musolino.

Negarville.

Oggiano.

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pellegrini, Pertini, Priolo, Putinati.

Raffener, Ristori, Roveda, Ruggeri.

Salvagiani, Saporì, Seccimarro, Sinforiani, Spano, Spezzano.

Tambarin, Terracini, Troiano.

Voccoli.

Si sono astenuti i senatori:

Adinolfi, Barbareschi, Cavallera, Cosattini, Della Seta, Luisetti, Nobili, Romita, Tonello, Zanardi.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno per il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge in esame.

Senatori votanti	224
Maggioranza	113
Favorevoli	150
Contrari	64
Astenuti	10

Il Senato approva.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Lepore di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

LEPORE, segretario:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali disposizioni intende prendere in favore del personale avventizio esonerato o licenziato dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato prima del 28 ottobre 1922, per motivi di carattere politico (sciopero dell'agosto 1922), personale in parte riammesso in servizio dopo la liberazione ma per il quale non è ancora stata definita la posizione giuridica ed economica, come è stato fatto per il personale esonerato o licenziato, ugualmente per motivi politici, dopo la predetta data ed anche per quello dimesso prima del 28 ottobre ma che però era di ruolo.

SILVESTRINI - TOMMASINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni del ritardo all'approvazione definitiva del piano di ricostruzione del centro di Barcis (provincia di Udine), sottomesso allo esame del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche di Venezia, ancora nel di-

tembre 1947, ritardo che impedisce all'Amministrazione di quel Comune — semidistrutto dalla guerra partigiana — di sistemare numerosi sinistrati proprietari di aree (secondo il detto piano) non più riedificabili ed a numerosi disoccupati locali di trovare proficuo lavoro.

PIEMONTE.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se — avendo l'articolo 8 del decreto luogotenenziale 13 settembre 1946, n. 90 « parificati agli effetti fiscali » gli enti comunali di consumo agli « organi statali », sieno state date istruzioni ai competenti uffici fiscali onde non ritengano applicabili ai detti enti imposte o tasse che non vengono applicate agli « organi statali »; e in particolare per sapere se sugli utili di bilancio dei detti enti venga pretesa, e perchè, l'imposta di ricchezza mobile.

BISORI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere il suo pensiero sui propositi del Governo in ordine alla progettata linea direttissima ferroviaria Milano-Bergamo, insistentemente reclamata dalle Camere di commercio delle due città e dai ceti industriali, commerciali e operai dei territori più direttamente interessati.

GASPAROTTO.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario dare disposizioni perchè i lavori della strada Ruina — Allai — Samugheo vengano ripresi immediatamente. Tale strada che fa cessare l'isolamento in cui Samugheo ed Allai si trovano dalla parte di Cagliari, venne stabilita a spese dello Stato con decreto legge 6 giugno 1932. La prima parte di essa, di circa km. 4, iniziata nello stesso anno, venne ultimata nel 1935. Il rimanente della seconda parte, di km. 3, con in più l'opera d'arte sul torrente, è ancora da compiere. Chiedo di conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinchè negligenze simili da parte degli organi tecnici responsabili non possano ripetersi, proprio mentre i fondi stanziati rimangono inerti e la disoccupazione aumenta.

LUSSU.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali siano le disposizioni ministeriali che vietano che delle macchine circolino con una bandiera al cofano. Il sottoscritto è stato fermato da un sottufficiale della polizia stradale e impedito di proseguire perchè viaggiava con una bandierina portata a quel modo. Avendo chiesto informazioni, dal Questore di Cagliari gli è stato risposto che egli stesso ignora quelle disposizioni. Chiede di conoscere se delle disposizioni che limitano la libertà di circolazione di un cittadino non debbano essere rese di dominio pubblico o, per lo meno, essere conosciute dal capo della polizia nella provincia.

LUSSU.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-Urgenza).

La seduta è tolta (ore 19,30).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazione di Commissioni permanenti.

Giovedì 23 settembre sono convocate, nelle sale al primo piano del Palazzo delle Commissioni: alle ore 9,30 la 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile); alle ore 10 l'11^a Commissione permanente (Igiene e sanità); alle ore 11 la 3^a Commissione permanente (Esteri e colonie) in riunione comune con la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro); alle ore 21 la 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) in riunione comune con la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.